

## **Premessa**

In questo anno i Vescovi ci invitano a riflettere sulla pagina del vangelo di Luca: i discepoli di Emmaus (cap. 24). Il dramma vissuto dai due discepoli non è stato un fulmine a ciel sereno. Più volte Gesù aveva annunciato quanto gli sarebbe successo andando a Gerusalemme, ma la vita “normale” del gruppo dei discepoli aveva maturato in loro la convinzione che non gli sarebbe mai successo nulla di simile. Idea rinforzata dalla convinzione che loro erano in tanti e che tutti avrebbero fatto del loro meglio perché non accadesse nulla di tutto questo.

Questa cosa è espressa molto bene dalle parole di Pietro dopo il primo annuncio della passione: “Dio non voglia Signore; questo non ti accadrà mai” (Mt. 16,22). Parlava certamente in buona fede. Addirittura Tommaso, alla morte di Lazzaro quando Gesù decide di tornare a Betania, dice: “andiamo anche noi a morire con lui” (Gv.11,16).

Tutti avevano sentito le parole di Gesù, ma in verità erano sicuri che loro i discepoli erano in tanti e che avevano un maestro davvero potente che avrebbe reso impossibile ogni disgrazia!\

Eppure, anche i momenti belli, segno di bene e di sicurezza, non sono sufficienti a metterci al riparo da eventuali tempi difficili e di prova. La vita scorre veloce coi suoi ritmi, ma il proverbio ammonisce: “ogni giorno ha la sua pena!” La stessa esperienza dice che sempre operiamo nella ricerca di ciò che è buono, ma il male sta sempre dietro alla porta. Siamo fragili e limitati e questo ci conferma che al vero bene non possiamo arrivare con le sole nostre forze... Anzi proprio i momenti difficili aprono davanti a noi vie di speranza: ciò che da soli non possiamo fare c'è Chi opera in noi e per noi perché possiamo arrivare al traguardo, scoprendo che (il traguardo) è un vero dono e non conquista nostra. E' definitivo perché coincide con la nostra piena consegna a Lui.

Questa pagina che mette in evidenza i nostri limiti e fragilità, termina con la manifestazione di Dio, che attraverso la sua Chiesa e i sacramenti, rinnova nel tempo e fino alla fine, il segno di un amore, fecondo di vita che è il pane spezzato per noi.

## **1 - Lasciano Gerusalemme**

Quanto hanno vissuto questi due discepoli è davvero troppo! Hanno condiviso il trionfo di Gesù quando tutti lo osannavano: “Gloria al figlio di Davide!”(Mc. 14,10). E' il vero profeta; è colui che merita davvero il titolo di re! Un tripudio di folla coinvolge tutti, anche i bambini. La stizza dei capi del popolo provoca la risposta di Gesù: ” Se loro tacessero griderebbero le pietre” (Lc. 19,10).

I discepoli sono lì, partecipi del trionfo e della gioia. Lontanissimi dall'idea che con tale fervore popolare ci possa essere una tragica svolta. Eppure l'entusiasmo non basta. Sei giorni dopo davanti a Pilato sono gli stessi che gridano “crocifiggilo”.

Il vento è cambiato; è meglio stare nascosti. Vicino al condannato non rimane nessuno di quanti prima l'osannavano! Neanche i discepoli. Fra loro c'è chi osserva da lontano per non farsi notare e di fronte a chi lo riconosce mente spudoratamente! Ma Gesù non lo rinnega e con uno sguardo gli trafigge il cuore, al punto che “uscito fuori pianse amaramente” (Lc.22,62)

Neppure la voce del sangue calma quelle belve inferocite. Davanti allo spettacolo dei crocifissi, senza saperlo, ripetono le parole delle tentazioni di satana :”Se sei figlio di Dio, scendi dalla croce” (Mt. 27,40). Una provocazione contro il progetto di Dio.

Ma Gesù non scende perché è davvero Figlio di Dio. Nell'amore senza confini, oltre al dono di se stesso e della sua vita, fa il regalo più bello: “figlio ecco tua madre” (Gv.19,30). E' l'estremo atto:

“Tutto è compiuto” (Gv.19,30). Ha dato tutto, anche la vita! Ma a loro non basta volerlo morto; anche da morto dà fastidio perché disturba la festa di Pasqua. Chiedono di uccidere anche i due ladroni appesi alla croce e di seppellire i cadaveri così che non si vedono più i morti e i vivi possono fare la loro festa!

I discepoli fuggono e si chiudono insieme nel cenacolo (manca Tommaso) costernati nella loro tristezza. Le donne invece preparano gli aromi per “completare” la sepoltura. I pensieri e le opere sono tutte rivolte al morto. Quella morte fa piombare il silenzio su tutti coloro che avevano passato tre anni col maestro. Silenzio di vergogna? Di paura? Di nascondimento? Fatto sta che Gerusalemme, la città santa per il tempio, per l'accoglienza festosa, per la alleanza di Dio con il suo popolo... non è più riconoscibile per questo. E' meglio allontanarsi e cercare un'aria migliore per ritrovare un clima di pace! E' stato troppo grande, brutto e violento ciò che è accaduto, non è più possibile stare ancora in questo contesto.

## **2 - Il cuore a pezzi**

E' triste riconoscere il fallimento dei propri sogni e vita. Lasciare Gerusalemme vuol dire che non c'è più speranza; non c'è più futuro. In quella città i sogni sono svaniti come una bolla di sapone! Il tempio, le promesse di Dio, il gruppo degli amici... senza più il maestro sono parole vuote. E' meglio tornare alla propria casa, al lavoro, alla famiglia... almeno lì uno può fare qualcosa e non sentirsi solo e fallito. Sono i pensieri di Cleope, condivisi con il compagno di viaggio. Camminando insieme si parla e quanti ricordi del passato riemergono nella memoria, generando emozioni e sofferenze. Ogni richiamo al passato equivale ad una pugnalata al cuore! Insieme ad un senso di frustrazione quasi a dire: come è stato possibile che io mi sia perso dietro a quel maestro che hanno ucciso? Ma perché si è lasciato uccidere Lui che ha salvato e dato vita a tante persone? Ogni pensiero e domanda accresce il buio del cuore e la tristezza.

Camminare insieme fa piacere, allarga la compagnia con la varietà dei discorsi, così è per i due discepoli che stanno camminando insieme. Si accosta a loro un altro viandante che percorre la stessa via e chiede di potersi unire a loro. E' accolto con piacere perché è più bello e dà maggiore sicurezza percorrere insieme la stessa strada. Ma ben presto questo nuovo compagno di cammino avverte nei due che l'hanno accolto un certo disagio, una tristezza impressa sul loro volto. Sono poco loquaci e le parole che si scambiano fra loro sono sempre le stesse: il ricordo di un passato finito tragicamente. Chiede: “ Cosa c'è? Cosa è successo che siete così tristi?” La risposta: “Come tu non sai quello che è successo a Gerusalemme in questi giorni?” “Cosa?” un fatto terribile: hanno ucciso Gesù di Nazaret, profeta potente in parole e opere. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele”

“Sono già passati tre giorni da quando questi avvenimenti sono accaduti... Ma alcune donne delle nostre ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli i quali affermano che egli è vivo” (Lc. 24,23ss). Sembra quasi che oltre al danno ci sia pure la beffa! Che delusione” Non possono tacere il dramma che stanno vivendo col cuore a pezzi! Spiegano che ora sconsolati stanno facendo ritorno a casa, perché tutto è finito! Con Gerusalemme, città degli ideali e della speranza, hanno chiuso; domina la morte del cuore.

Col ritorno a casa vogliono ripartire per una vita libera dai sogni, concreta, per poter fare le scelte necessarie al loro mantenimento e a quello della famiglia. Sono ormai proprio presi da questi pensieri al punto che stentano a dare ascolto al forestiero che cammina con loro. Ma questi entra pienamente dentro il loro dramma e con la forza di chi è attore e non solo spettatore, usa parole forti: “Stolti e tardi di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti; non bisognava che Cristo patisse queste

sofferenze per entrare nella sua gloria?” (Lc. 24,22) e apre a cascata il suo cuore nel racconto di quanto Dio aveva guidato e promesso a Israele attraverso la voce dei profeti.

Stupiti e perplessi ascoltano la più bella lezione della storia di Israele: quella di un Dio che ha tanto amato il suo popolo fino a dare la vita per la salvezza di tutti. Restano senza parole perché quel racconto del compagno di viaggio corrisponde a quanto già sapevano e che si è realizzato senza che loro se ne accorgessero. Ora finalmente ogni uomo può credere e sperare nelle promesse che Dio ha fatto ai padri.

Il cuore non è più a pezzi. I battiti prendono il ritmo dei passi; il volto ritrova il sorriso e gli occhi si illuminano di speranza. Davvero questo pellegrino ha parole che infiammano al punto che la strada non è più interminabile e si arriva troppo presto alla meta prefissata. Il giorno già volge al tramonto e il sole perde l'intensità della sua luce, ma in loro si è accesa una luce nuova che ha il colore della speranza. Questo uomo non è più uno straniero, ma un amico... o meglio ancora è uno di noi e uno come noi. Conosce davvero bene le Scritture fino a renderle limpide e conoscibili. Non nascondono più i misteri perché ormai il loro contenuto è pienamente manifesto, trasformando chi ascolta da spettatore in attore protagonista.

Comprendono la profondità di un amore che non ha più limiti perché si è rivelato in tutta la sua pienezza: ci ha amato al punto da dare la sua vita per noi. Ci ha fatti passare dal buio delle tenebre alla mirabile luce della vita nuova, propria di chi è figlio. La giornata si chiude, ma è stata testimone della rivelazione di Dio che li ha chiamati a cambiare percorso: invece di andare alla vecchia casa è meglio ritornare a Gerusalemme e ritrovare gli amici che hanno conosciuto il maestro e che ora sono diventati i testimoni di Colui che ha vinto la morte, rendendoli partecipi della sua risurrezione.

### **3 - La nostra Emmaus**

Il cammino dell'amore iniziato da una chiamata segreta, ma totalmente coinvolgente, ha portato anche voi sposi all'incontro e alla piena conoscenza di un persona "nuova", il coniuge, che è diventato compagno di viaggio nella vita. Quante cose sono successe da quando vi siete sposati!

Gli inizi sono stati caratterizzati da tanti applausi, da "viva gli sposi" oppure dalla richiesta ripetuta di "bacio!" insieme a tanti auguri di vera felicità nella nuova tappa della vita. La speranza impregna di sé l'avvio della nuova famiglia, nata dal sacramento del matrimonio.

Ma pur iniziando un nuovo stato civile le cose non sono proprio cambiate: il lavoro, le preoccupazioni per l'altro, i soldi e, soprattutto assumere il volto di sposo... non è facile.

La vita nella nuova famiglia è bella, ma ben presto affiorano abitudini e ricordi del passato. Ormai si è "fuori casa" e occorre farsi carico della gestione familiare che pesa completamente sulle proprie spalle; riaffiorano anche le nostalgie per il calore perso della famiglia che si è lasciata alle spalle. Certo è sempre valida la promessa di tornare presto a vedere i genitori... , ma il tempo è sempre più breve; la luna di miele passa in fretta ed è necessario cominciare a rimboccarsi le maniche e che ciascuno faccia per bene la sua parte.

Passa presto il frastuono e la gioia della festa; si diradano in fretta le visite degli amici a casa; ci si accorge che i gusti non sono uguali come pure le abitudini; è dura passare dai sogni alla realtà!

Compaiono le prime rivendicazioni e recriminazioni che fanno sentire il peso della fatica sempre più forte anche per le tracce lasciate nella persona dal proprio cammino educativo; si arriva piuttosto a tacere per non litigare, ma questo non concede spazi alla pace del cuore. Si entra nella disillusione che fa emergere domande tenute segrete: "Ho fatto bene a sposarmi? A sposare lui\lei?" Il problema è che un guaio non viene mai da solo. Dice il proverbio "piove sempre sul bagnato!" al punto che

cresce il peso sulle spalle: i figli (piccoli – problemi piccoli; grandi - problemi grandi!); i genitori che entrano nel declino della vecchiaia e richiedono sempre un maggiore aiuto; il lavoro con l'alternanza di paure e certezze; la malattia..., ma soprattutto la caduta quasi verticale del dialogo di coppia. Davvero siamo andati lontano dalla festa iniziale.

Certo è un quadro desolante! Ma è proprio così? Nel cammino della vita, come è accaduto ai discepoli di Emmaus non siamo mai lasciati soli. C'è sempre un "pellegrino" che sa leggere con gli occhi del cuore queste sofferenze e difficoltà, invitando a non perderci di animo. E' capace di rimprovero dato con dolcezza: "stolti e tardi di cuore nel credere alle Scritture".

E' il richiamo forte e dolce nello stesso tempo che ci viene rivolto da chi cammina con noi nella vita. E' la voce del coniuge, voce di Dio, che ancora parla al cuore. Ma perchè i nostri occhi sono così appesantiti fino ad essere incapaci di vedere nel coniuge il volto di Dio?

Spesso siamo noi i veri forestieri che si sono fermati in terra straniera (legge del secondo me!) e perdiamo la meta a cui siamo diretti. Forse basta aprire il cuore ed ascoltare la sua voce che riaccende in noi fiducia e speranza. Nonostante i limiti e le difficoltà, insieme è più facile giungere alla meta preparata per noi.

Scopriamo che tutta la nostra vita è già dentro un disegno che ha come suo sfondo la pienezza della gioia e dell'amore. Quanto viviamo non è opera nostra, ma la manifestazione di un disegno capace di trasformare il pianto in gioia; la depressione in speranza; la solitudine in pienezza di vita!

E' necessario dare valore a quanto il coniuge dice anche quando usa un linguaggio un po' duro di richiamo. La consuetudine di vita troppo spesso rende sordi alle parole dell'altro. Eppure lui conosce ed è pienamente partecipe della nostra storia; è voce di Dio per noi, che rinnova la capacità di accoglierci continuamente, superando le reciproche resistenze.

## **Conclusione**

Questo brano del vangelo di Luca viene proposto come esempio di sinodalità: camminare insieme apre il cuore ai fratelli, accoglie i suggerimenti che rinforzano la speranza, facendo crescere in noi e per noi l'esperienza di essere vera Chiesa, che si manifesta nella condivisione dell'unico pane che ci rende un unico corpo. Illumina la vita come pellegrinaggio che fa uscire dalle tenebre della prova e della sofferenza per condividere la gioia del Risorto. Ogni volta che spezziamo il pane nella casa annunciamo il dono della eucaristia, rinforzando la comunione fra noi.

Alla fine, riscopriamo che la nostra meta non è la casa terrena, ma Gerusalemme, vero volto della Chiesa, in cui incontriamo i fratelli, coi quali condividiamo l'annuncio del Risorto. Tuttavia, la parola che maggiormente arricchisce il cuore è il dialogo col coniuge, che, condividendo il pane spezzato e la forza dell'amore, ci apre alla vita nuova della risurrezione.

*Don Vittorio*

Prossimo incontro: **Domenica 29\10 - 18,30** : Spezzare il pane nella casa

N.B. Le relazioni degli anni passati sono reperibili nel sito del santuario, nella tasca "formazione familiare"